

Laura Alcini

Il Paradiso perduto di Paolo Antonio Rolli
*Storia e tradizione testuale di una traduzione*¹

I. *Il Paradise lost: l'opera e il suo autore*

«Il Paradiso perduto potrebbe chiamarsi la Produzione maggiore della umana Immaginativa. Tutt' i più gran Poeti Epici sono stati assistiti dai Sensi in tutte quali le parti de' loro Poemi, ma il Milton non à quasi avuto altr'aita, che quella della sua Fantasia»²

La fama della figura e dell'opera di colui che Mario Praz ha definito il "più dotto" e il "più latino" dei poeti inglesi³, è documentata da una sconfinata bibliografia critica (che in questa sede verrà solo marginalmente riportata), alla quale sembra doveroso aggiungere uno scritto: *Vita di Giovanni Milton*⁴, che Paolo Antonio Rolli, autore della traduzione del *Paradise Lost*, pose giusto ad apertura del suo lavoro e al quale si farà qui riferimento.

John Milton (1608-1674) ultimo degli elisabettiani è, dopo Shakespeare, il poeta di maggior prestigio in Inghilterra⁵ e tuttavia la sua vicenda umana e letteraria subì nel suo paese, come in Italia, un destino alterno, oscillante tra l'universale rispetto per l'innegabile levatura artistica e morale e, viceversa, una profonda diffidenza soprattutto da parte dell'ambiente

¹ Il contenuto dell'articolo costituisce parte della introduzione alla edizione critica della traduzione rolliana, in corso d'elaborazione.

² P.A. Rolli, in *Osservazioni*, *Paradiso Perduto*, ed. 1730, p. 94.

³ M. Praz, *La Letteratura inglese dal Medioevo all'Illuminismo*, Firenze, Sansoni, 1967, p. 253.

⁴ La *Vita di Giovanni Milton*, che si può leggere in tutte le edizioni del *Paradiso Perduto* di Rolli, fa parte del ricco materiale critico e biografico che il traduttore pose a fondamento della sua traduzione.

⁵ J. Keats, in una lettera a J. Hamilton Reynolds (3 Maggio 1818), così si esprimeva riguardo ai due poeti: «I am convinced more and more every day that [...] a fine writer is the most genuine Being in the World. Shakespeare and paradise Lost every day become greater wonders to me»; in *The Letters of John Keats*, Oxford, ed. Maurice Buxton Forman, 1932, pp. 140-144.